

## L'EUROPA E LA CRISI

# La Spagna fa paura Crollano le Borse Addio effetto Draghi

● **Milano perde il 3,2%, Madrid il 3,8%. Vola lo spread** ● **Rajoy non ha alternative alla richiesta di accesso all'Esm**

PAOLO SOLDINI  
ROMA

Il segnale da Madrid stavolta è stato davvero brutto. E lo si è visto ieri: i gravi incidenti dell'altro giorno hanno dato la percezione inquietante dell'impasse in cui si trova la Spagna. E l'impatto è stato micidiale su tutte le Borse europee (Milano al -3,2%, Madrid al -3,8), ha toccato Wall Street e ha fatto balzare gli spread. Qualcuno accusa anche la Fed, ma tutti riconoscono che la spiegazione vera del disastro è a Madrid, che esita ancora a presentare la richiesta ufficiale per l'accesso all'Esm con tutte le conseguenze che ne deriverebbero.

## MARGINI STRETTI

Dopo il secco no incassato da Bruxelles e da Berlino all'idea di utilizzare per sgravare il debito i soldi in eccesso del prestito di 100 milioni che gli era stato concesso per il risanamento delle banche, il governo di Mariano Rajoy non avrebbe più margini di manovra. Tutte le vie d'uscita si sono chiuse, anche quella, di cui s'era parlato nelle ultime ore, di far formulare la richiesta di aiuto al fondo direttamente dalle banche. Ma l'opposizione di Berlino si è mostrata subito irremovibile. Non ci sarebbe, dunque, alcuna alternativa: Madrid non potrebbe far altro che formulare la sua richiesta ufficiale e sperare che le «condizionalità» (leggi: i diktat) per ottenere il prestito non siano così tremende come si annunciano: riforma delle pensioni, tagli agli stipendi, riduzioni drastiche di servizi. Del clima sociale in cui il governo dovrebbe mettere in cantiere queste misure l'«accerchiamento delle Cortes» di martedì è stato un segnale molto eloquente. Ma gli indignados, gli studenti, i pensionati, i disoccupati e i salariati che paventano un salasso alla greca non sono l'unico problema con cui Rajoy e i suoi ministri debbono fare i conti.

Ieri è arrivata la notizia che si starebbe preparando, a Barcellona, un'istanza formale di secessione dal resto della Spagna. I catalani, che pure hanno ricevuto aiuti ancora recentemente, lamentano la sproporzione tra quanto versano in tasse al governo centrale e quanto ricevono in cambio. Ecco che la crisi sociale rischia di trasformarsi

in una crisi politico-istituzionale che metterebbe per la prima volta dalla guerra civile la Spagna di fronte all'incubo dello sfascio.

Forse la crisi dello Stato non è ancora dietro l'angolo, ma certo la vicenda spagnola sta percorrendo una strada che somiglia sempre più a quella della Grecia, la accomuna alle enormi difficoltà in cui si sta avviluppando il vicino Portogallo e pone la stessa domanda di fondo: ne vale la pena? Ha senso, economico e politico, costringere un Paese ad autoinfliggersi misure drammaticamente recessive guardando solo alle cifre del bilancio e non alle prospettive a più lungo termine e, soprattutto, al deficit di consensi, e di democrazia, in cui si va a cacciare?

Domanda che è da sempre al fondo della strategia dell'austerità alla Merkel con cui non solo la Germania ha creduto si dovesse e si potesse combattere la crisi del debito. Negli ultimi tempi pareva che la questione avesse perso un po' della sua drammaticità. Per qualche settimana è parso che la strategia «alternativa» della Bce di Mario Draghi avesse effettivamente calmierato i rendimenti dei titoli allentando la pressione crescente sui bilanci, anche su quello spagnolo. Ma la sensazione che si va diffondendo, e che il disastro di ieri delle Borse e degli spread accentua drammaticamente, è che l'«effetto Draghi» si stia già esaurendo. Forse la manovra della Banca centrale era inevitabile nell'emergenza che si stava delineando qualche settimana fa, ma lo sviluppo dei fatti sembra ricalcare quello dell'anno scorso, quando l'effetto positivo degli acquisti dei titoli durò lo spazio di pochi giorni. E pare dare ragione ai molti economisti che, anche in Germania, sostengono che alla lunga ogni intervento sui rendimenti dei titoli è vano se non si mette seriamente mano a una drastica riforma dei meccanismi e delle regole di mercato imbrigliando gli «spiriti animali» della speculazione. La «lezione delle Cassandre» sembra essere stata recepita, in Germania, dalla Spd. Ieri l'ex ministro delle Finanze della grosse Koalition Peer Steinbrück, nella rosa dei tre possibili candidati socialdemocratici alla cancelleria, ha presentato un piano molto articolato di riforma dei mercati che prevede, fra l'altro, la separazione delle banche commerciali da quelle d'affari, rigidi controlli sugli hedge funds e l'obbligo per gli istituti finanziari a concorrere con almeno 200 miliardi alla costituzione di un fondo d'emergenza. Insieme con le proposte di condivisione del debito, dovrebbe essere questo il Leitmotiv della campagna per le elezioni dell'anno prossimo.



Alberto Casillas, il barista madrileno che ha difeso gli Indignados bloccando la polizia che voleva entrare nel locale

# Indignados in piazza Scontri a Madrid

● **Parlamento «circondato». La polizia spara proiettili di gomma** ● **Catalogna, sfida secessione**

CLAUDIA CUCCHIARATO  
Barcellona

Due sono le immagini che più commenti hanno provocato nelle ultime ore in Spagna. La prima è sfuocata, a colori, il fermo immagine di un video quasi rubato durante la manifestazione contro la politica di tagli del Governo che martedì scorso ha sconvolto le strade della capitale spagnola e che ieri sera è stata di nuovo convocata, con modi più pacifici e con tutta l'intenzione di trasformarsi in un appuntamento quotidiano, per chiedere le dimissioni di questo esecutivo. Nell'immagine, un signore con i capelli grigi arruffati e una camicia bianca, i cui bottoni sono sul punto di scoppiare, alza le braccia di fronte alla porta del suo bar e affronta un poliziotto in assetto antisommossa che minaccia i «clienti», urlandogli in faccia: «Con il manganello lei qui non entra». Alberto Casillas, della Cafeteria Prado S.A., a pochi passi dal museo omonimo, è diventato, quasi senza volerlo, un eroe della resistenza che alcune migliaia di cittadini di tutte le età hanno sostenuto di fronte agli attacchi dei più di 1.300 agenti che avrebbero dovuto mantenere l'ordine pubblico davanti al Congresso, ma che finalmente si sono imbarcati in una durissima battaglia, sal-

dati con 64 feriti e 35 arresti. Una brutta immagine, che ha fatto il giro del mondo e che dà un'idea di quanto sia diventata tesa la situazione sociale, economica e politica nel Paese.

## ALTA TENSIONE

«Il Governo sta perdendo il controllo», hanno dichiarato i partiti dell'opposizione dopo aver visto i video che dimostrano la sproporzione tra i presunti atti provocatori dei manifestanti e la reazione delle forze dell'ordine. Al presidente Mariano Rajoy, in questi giorni a New York per un vertice dell'ONU, sta sfuggendo di mano il malessere diffuso nella popolazione. La seconda immagine più commentata del momento è infatti quella che immortalava i sacrifici, la miseria, addirittura la fame che sopportano quotidianamente un numero sempre più alto di cittadini.

La foto è stata pubblicata ieri in prima pagina dal *New York Times*. Uno scatto in bianco e nero che ritrae un corpo mezzo immerso in un cassonetto dell'immundizia: cerca cibo. Il servizio racconta le condizioni disperate in cui sono costrette a vivere centinaia di migliaia di persone: famiglie intere in cui nessuno lavora e che vedono peggiorare le possibilità di inserirsi nel mercato, disoccupati

di lungo periodo che non ricevono più gli aiuti statali, sfrattati che manifestano davanti alle banche e per tutta risposta vengono schedati dalla polizia.

«La riforma del mercato del lavoro mi costerà uno sciopero generale», si era fatto scappare a febbraio Mariano Rajoy, mentre parlava con un collega europeo, a Bruxelles, davanti a una telecamera inavvertita. Tutte le altre misure che il Governo a maggioranza assoluta del Pp ha approvato da allora (aumento dell'Iva e dell'Irpef, eliminazione della tredicesima per i funzionari, tagli sistemati in tutti i servizi pubblici e ai sussidi di disoccupazione) gli stanno costando ancor più caro. La popolazione è stufa e delusa, non senza ragione, visto che finora sono state smentite quasi tutte le promesse che il partito al governo aveva fatto in campagna elettorale.

A scaldare ulteriormente l'ambiente ci si è messa nelle ultime settimane anche la ricca Catalogna, con una sempre più pressante e convinta minaccia di secessione e la convocazione, due giorni fa, di elezioni anticipate che consentano ai catalani di esprimersi sul cammino che dovrà intraprendere il loro nuovo governo regionale. Durante una manifestazione che ha riempito le strade di Barcellona l'11 settembre scorso (si parla di almeno 1,5 milioni di partecipanti), il popolo catalano avrebbe infatti già dato la propria risposta alla crisi e alla sua impopolare gestione: l'indipendenza da Madrid.



# Il sabato, approfondire sarà più semplice.

**L'Unità+left a soli 2 €**  
**Più notizie, più idee,  
più servizi, più informazioni**

www.left.it

